

La Repubblica 20 Giugno 2020

L'ex poliziotto diceva ai mafiosi. "Attenti a quelle macchine"

È rimasto un poliziotto infedele anche in pensione e dopo avere scontato sei anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Vincenzo Di Blasi, 61 anni, secondo gli investigatori, non ha tradito la famiglia mafiosa di Brancaccio e i suoi amici Stefano e Michele Marino. È a loro che ha passato notizie su indagini in corso, sul loro arresto imminente, fino alle targhe e ai modelli delle auto utilizzate dagli investigatori in borghese.

«Un delatore di notizie», lo indica il giudice per le indagini preliminari Roberto Riggio che ha firmato l'ultima ordinanza di arresto che lo riguarda. Da ieri Di Blasi è di nuovo in carcere. Stessa accusa: concorso esterno in associazione mafiosa. Mentre lo Stato gli paga la pensione per avere indossato la divisa.

«Stiamo parlando dei Servizi. Questo gruppo che ti dico io a Palermo, lo sai quanti sono?», diceva nel settembre del 2018 a Stefano Marino, mafioso di Brancaccio finito agli arresti nel novembre 2019. «Solo due sono e un funzionario, e raccolgono informazioni quando c'è la cosa giusta, direttamente al presidente del Consiglio con il ministero. Non c'entra niente la squadra mobile». Eccola, l'ultima bomba che esplose negli uffici degli investigatori. Il mistero su chi siano queste due persone rimane ancora. E tra questi due dovrebbe esserci una fonte di primo livello di Di Blasi: «Il pesce spada è persona perbene». Il soprannome da due anni tormenta gli investigatori della sezione criminalità organizzata della squadra mobile. Gli stanno addosso, ma quella talpa resta nell'ombra. Un altro appartenente alle forze dell'ordine, un carabiniere che avrebbe fornito modelli e targhe delle auto degli investigatori a Di Blasi, è tra gli infedeli della divisa. «Fino a due mesi fa era là, poi lo hanno scaricato, perché a quanto pare dicevano che questo è uno che si vanta, c'è stata qualche fuga di notizie e lo hanno posteggiato ed è arraggiato (arrabbiato, ndr) come un cornuto. Non c'è meglio di questa occasione», spiegava Di Blasi a Stefano Marino, che diceva: «È malleabile».

L'ex poliziotto infedele avrebbe fornito targhe e modelli di auto degli investigatori ai Marino che, oltre allo spaccio di droga, si occupavano anche di truffe assicurative e sentivano il fiato sul collo da parte degli inquirenti. «Cinquecento X, una color panna e una bianca, hanno preso queste macchine a noleggio, però stai attento: puoi vedere anche solo uno nella macchina», Di Blasi metteva in guardia Marino nel 2018. E poi indicava anche una telecamera «vicino alla scuola Mattarella» e, altra informazione ritenuta importante dagli investigatori, aveva avuto la notizia della collaborazione di Giovanni Lucchese, uomo d'onore di Brancaccio che si era pentito da pochi giorni. «E lui ci sta consumando», diceva Di Blasi.

Insieme a lui ieri è stato arrestato anche Salvatore Mendola, titolare di un'agenzia di disbrigo pratiche automobilistiche, indagato un suo impiegato. Era attraverso il sistema dell'agenzia che verificavano le targhe in possesso di Di Blasi.

Romina Marceca